



«Libro giallo» sul fisco di Formica: cosa ne pensa la Confapi

Siamo d'accordo sulle analisi ma chi bloccherà l'evasione?

Il documento è apprezzabile nella parte riguardante l'analisi dell'attuale situazione in cui versa il sistema tributario italiano. Opportunamente è stata sottolineata la difficoltà del sistema a operare secondo principi di equità, efficienza, trasparenza e semplificazione dell'adempimento tributario. Soprattutto viene riconosciuta l'opportunità di perseguire a tutti i costi un livello sempre maggiore di gettito con l'introduzione di nuove imposte senza tener conto dello stato dell'economia del paese (le sollecitazioni derivanti da un maggiore onere fiscale sull'economia possono essere di segno negativo). Condividiamo in definitiva, pienamente, l'enunciazione dei principi in base ai quali verrà improntata l'azione di politica tributaria per i prossimi anni. Il progetto è costruito su proposte di intervento a medio termine che restano alquanto vaghe, però, in mancanza di una metodologia nei tempi di attuazione, di organicità e armonizzazione. Tra queste condividiamo, come soluzione di emergenza, la proposta di riborsare i crediti di imposta - problema molto sentito per la piccola e media impresa - mediante l'assegnazione di titoli di Stato. La condizione è comunque che i titoli siano a breve scadenza e di facile liquidabilità. La strada corretta da seguire resta in ogni caso quella del rimborso automatico attraverso il conto corrente fiscale di cui al Ddl Camera 3705/B.

Lotta all'evasione. Gli unici interventi accettabili per incidere positivamente sul livello del gettito sono quelli diretti al recupero dell'evasione fiscale. Fra gli strumenti idonei a raggiungere l'obiettivo sono stati messi in risalto, oltre alla necessaria e non più rinviabile riforma dell'Amministrazione finanziaria, quelli relativi all'attivazione delle aree di conflitto di interessi e all'abolizione del segreto bancario.

a) L'idea di inserire nell'attuale sistema impositivo le aree di conflitto e da condividere. Tali aree dovrebbero essere allargate a larghe categorie di contribuenti per consentire la maggiore emersione di basi imponibili. È comunque senz'altro possibile una sperimentazione a partire dalla deducibilità delle spese di manutenzione degli immobili.

b) Si riafferma la necessità che l'amministrazione finanziaria disponga di maggiori e più concreti poteri di accertamento in modo che lo stesso istituto diventi un valido motivo di deterrenza all'azione evasiva. In quest'ambito può porsi la questione del segreto bancario la cui deroga deve essere subordinata alle garanzie di tutela della riservatezza del contribuente e alla presenza di una azione di accertamento su base analitica.



Fiscalizzazione contribuzione sanitaria a altri oneri sociali. Si ribadisce l'importanza di realizzare l'ipotesi di riforma della contribuzione sanitaria e della fiscalizzazione degli oneri impropri gravanti sulle imprese, ricorrendo alla fiscalità generale. Tale riforma costituisce il cuore della parte fiscale della trattativa; non procedere verso questo obiettivo rappresenterebbe il fallimento del tavolo istituito presso il ministero delle Finanze. È condivisa pienamente la proposta di realizzare un sistema d'imposizione che ripartisca l'onere sul reddito delle persone fisiche, sui consumi interni e sulle imprese. Si apprezza l'ipotesi che il soggetto impositore venga a coincidere con l'ente erogatore della spesa sanitaria. Nel documento di politica tributaria è stata però semplicemente esposta una linea generale di intervento senza la specificazione delle modalità tecnico-operative del nuovo sistema, elemento conoscitivo indispensabile

per poter formulare un parere compiuto. Il raggiungimento di un'intesa sulla riforma non deve comunque perdere di vista l'obiettivo di una generale redistribuzione del gettito dalle imposte dirette alle imposte indirette. Ciò naturalmente senza contribuire all'insprimento inflattivo. In tal senso sottolineiamo l'importanza di mettere a punto un meccanismo che consenta di subordinare l'assunzione a carico del bilancio dello Stato di una quota della fiscalizzazione degli oneri sociali, nei settori interessati, al rispetto della soglia di un tasso programmato di crescita dei prezzi.

Le agevolazioni fiscali. Un parziale recupero di gettito è perseguibile con l'allargamento della base imponibile tramite un intervento di riduzione delle agevolazioni fiscali. Non va d'altra parte eliminato il principio della agevolazione. Un corretto e mirato uso della leva fiscale avvicinerrebbe il nostro paese all'Europa, potendo in particolare tale tipo di incentivazione essere

impiegato per stimolare la capitalizzazione delle piccole e medie imprese. La forma di incentivo mirato alla crescita qualitativa della piccola e media impresa, alla sua innovazione tecnologica, è essenziale perché la politica fiscale rientri finalmente in una più ampia politica industriale. Ciò soprattutto in vista dell'unificazione europea, quando verrà limitato lo spazio concesso a una politica di incentivi basata su contributo in conto capitale o in conto interessi. Le agevolazioni tributarie possono, meglio di altri strumenti, risolvere i problemi delle piccole e medie imprese, specialmente quelli connessi alla fragilità della struttura di finanziamento.

Le agevolazioni hanno senso se si propongono di sostenere lo sviluppo economico del Paese. L'opera di «pulizia» delineata dal libro giallo potrebbe utilmente liberare risorse da destinare a obiettivi strategici di crescita del sistema produttivo. È interessante la proposta di istituire una soglia minima (tipo minimum tax) per evitare che si ve-

rifichi un eccessivo accumulo delle agevolazioni, tale da abbattere il debito fiscale oltre una certa misura, quest'ultima da stabilirsi anno per anno.

Capitale di rischio. Dato il modesto spessore del mercato azionario italiano non è più rinviabile l'introduzione di nuovi strumenti finanziari per lo sviluppo della proprietà azionaria (fondi pensione, fondi chiusi). In tale ambito una specifica politica di incentivazione fiscale è determinante per favorire la nascita e lo sviluppo di un mercato del capitale di rischio per le piccole imprese. Per le piccole imprese lo strumento delle agevolazioni fiscali rappresenta un valido elemento per far confluire il risparmio verso il loro azionariato.

In concreto le agevolazioni fiscali da richiedere consistono in:

a) intermediario finanziario: detassazione di una quota degli utili reimpiegati nella concessione di prestiti partecipativi o nella sottoscrizione di titoli partecipativi di piccole imprese;

b) sottoscrittori di titoli emessi dagli intermediari deducibilità dell'imponibile di una quota del capitale apportato all'intermediario finanziario entro un limite massimo;

c) acquisto dei titoli ceduti dagli intermediari deducibilità dell'imponibile di una quota del costo di acquisto di titoli delle imprese partecipate entro un limite massimo.

L'autonomia impositiva degli enti locali. Nell'ottica di un progressivo decentramento di competenze, il principio dell'autonomia impositiva degli enti locali è pienamente condivisibile. Riguardo l'impostazione del disegno di legge delega sull'istituzione imposta comunale sugli immobili si giudica negativamente la sua non completa deducibilità dal reddito di impresa. Va opportunamente valutato il peso che la nuova imposta potrà avere, in termini di aggravio, sui fabbricati strumentali. Questi ultimi, che nell'ambito del reddito d'impresa scontano già l'Ilor, sembrano ora dover concorrere anche alla nuova imposta sugli immobili, essendo esclusi dall'Ilor solo i redditi dei fabbricati relativi all'impresa, ma non strumentali nel processo produttivo. Se così fosse l'aggravio per le imprese sarebbe evidente, insistendo sullo stesso cespite tanto un tributo «erariale» (Ilor) che un'imposta locale (Ici).

Al riguardo, considerata anche la presenza dell'Iciap per le attività produttive, si determinerebbe un appesantimento fiscale di tipo addizionale e disincentivante per l'iniziativa economica. D'altra parte, la soppressione dell'Ilor sui redditi dai fabbricati sarà un fatto marginale per le imprese industriali, in quanto l'Ilor verrebbe assolta su immobili che raramente rappresentano investimenti aziendali.

La riforma del contenzioso. Si ribadisce l'apprezzabilità del progetto di legge nei suoi principi ispiratori. In particolare potrà dare un notevole contributo al decongestionamento delle liti fiscali la possibilità di un riesame preventivo dell'atto impugnato o del rapporto controverso. È necessario però, che il filtro per il riesame dell'atto in sede amministrativa garantisca la neutralità dell'intervento.



«Libro giallo» sul fisco di Formica: se ne discute alla Lega coop

Per restare in Europa ecco chi, come, e quanto dovrà pagare

AMOS FREGOLI

La questione politica centrale dell'attuale dibattito economico, della prossima campagna elettorale e, sicuramente, dell'azione dei futuri governi, è quella di «chi, come, quanto» dovrà pagare per consentire all'Italia di restare in Europa. A partire da questa considerazione si sta sviluppando nella Lega nazionale delle cooperative e mutue un confronto volto ad individuare una proposta complessiva di riforma del sistema fiscale italiano. Confronto ancora in corso ma di cui è possibile tracciare alcune linee.

Il sistema impositivo è giunto ad un punto di svolta, o si inizia un'opera di coerente riforma dell'amministrazione finanziaria e del sistema dei tributi o si rischia che alla caduta del gettito si affianchino fenomeni di vera e propria rivolta fiscale. L'analisi che sorregge questa affermazione si basa su un esame dell'evoluzione nel tempo del sistema impositivo italiano. Essa evidenzia come via via, dalla entrata in vigore della riforma del 1974 ad oggi, si sia prodotta una distribuzione sempre più sperequata del carico tributario. In particolare, la pesante regressività del fisco italiano sembra legata alla mancanza del sostituto di imposta per tutte le figure lavorative e alla diversa incidenza delle ritenute alla fonte.

In sostanza, la discriminante decisiva è tra categorie di contribuenti e/o di redditi sottoposti o meno a particolari meccanismi del prelievo di carattere automatico, anche sulla base di diverse modalità di accertamento in rapporto alla presenza - o meno - di forme di contrasto di interessi. Il dato di fondo è dunque quello della diversa tassazione del lavoro dipendente rispetto alle altre forme di reddito. Da cui consegue che tra i produttori delle altre forme di reddito si nascondono coloro che sono in grado di far raggiungere alla base imponibile evasa la bella cifra di 260.000 Mld. (nel 1989), pari a oltre il 20% del Pil.

Se il problema essenziale è connesso alla struttura stessa del sistema impositivo, tuttavia qualsiasi prospettiva di riforma deve affrontare il nodo delle caratteristiche e della funzionalità dell'amministrazione finanziaria. La caratteristica più grave è la dipendenza dell'amministrazione dalla logica dei controlli formali e da un sistema informativo - concepito come uno strumento onnipotente - capace invece di manipolare solamente dati forniti pressoché esclusivamente dal contribuente.

L'investimento massiccio nell'informaticizzazione disgiunto dalla riorganizzazione degli uffici, dalla riqualificazione delle risorse umane e dall'aggiornamento delle procedure nonché unito alla mancanza di percezione dei limiti di utilizzo dell'informaticizzazione medesima, hanno prodotto un'amministrazione incapace di esercitare la sua essenziale funzione di controllo diretto, incapace di individuare la reale capacità contributiva dei soggetti di imposta. Un'amministrazione quindi, strutturalmente incapace di colpire gli evasori.

Le cause - da rimuovere - di questa gravissima incapacità di controllo sostanziale dell'amministrazione sono la cattiva gestione dei flussi informativi esistenti; la cattiva organizzazione degli uffici, la mancanza di personale qualificato, ostacoli giuridici che non esistono in nessun paese europeo evoluto, quali il segreto bancario, per cui sembra finalmente maturata la scelta di una soppressione.

Di fronte a questa disastrosa realtà il Governo indica nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-1994 e conferma nel «libro giallo» di Formica, la necessità che all'azione di risanamento della finanza pubblica debba contribuire anche un incremento della pressione fiscale, almeno temporaneo. Per il reperimento di queste ulteriori risorse il Governo delinea un programma di interventi che, consapevole dell'impraticabilità di un inasprimento indiscriminato, punta essenzialmente sulla eliminazione delle aree di privilegio e di evasione. Tale scelta volta ad assoggettare le basi imponibili finora legalmente o illegalmente escluse dalla tassazione, è facilmente e largamente condivisa. Nel quadro attuale - in cui sul fisco si scaricano tutte le insoddisfazioni relative al cattivo funzionamento dello Stato ed in particolare alla cattiva qualità dei servizi pubblici - un atteggiamento rigorista è, di fatto, il paravento dietro cui tutti si nascondono.

Sia per avallare condoni «tombali». Sia per confortarsi con poco credibili comparazioni europee. Se la lotta alla evasione e alle elusioni ed erosioni pur indispensabile, è, di fatto, l'unico strumento scelto dal Governo, appare chiaro come questa scelta sia debole e insufficiente a perseguire gli obiettivi programmati. Il primo rischio è che una scelta giusta in un quadro totalmente nuovo - quale è quello descritto precedentemente - può produrre facilmente risultati opposti a quelli desiderati.

Il rischio è quello di far pagare, per nuove vie, chi già paga, e questo è insostenibile. Una ulteriore debolezza risiede nel fatto che qualsiasi reale successo contro l'evasione e per recuperare le basi imponibili erose o eluse dipende in modo determinante dalle riforme dell'amministrazione finanziaria e del suo modo di operare. E su questo terreno - pur decisivo e pienamente condivisibile - i risultati di una qualche visibilità e consistenza possono essere ottenuti solo nel medio periodo.

Infine, occorre considerare che, proprio dall'analisi dei gravi problemi e delle distorsioni del sistema fiscale, emerge la realtà di una parte consistente di reddito che sfugge ad imposizione sia come conseguenza delle distorsioni ma ancora di più a causa dei principi stessi di funzionamento dell'attuale sistema fiscale. E quindi inevitabile suggerire una riflessione proprio in questa direzione, per ripensare i principi e le strategie fiscali.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

spazioimpresa

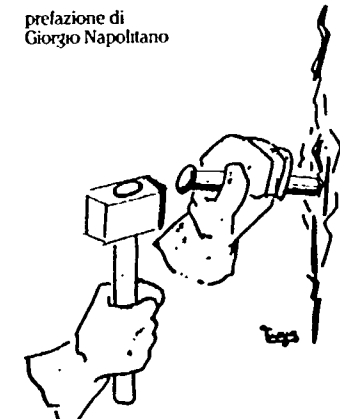
de l'Unità

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

Giuseppe Castelli
Federico Galdi
Victor Uckmar
Vladimir Scumilov
Mario Ronconi
Luigi Marcolungo
Valerio Barbieri
Carlo De Filippi
Gilberto Gabrielli

a cura di Maurizio Guandalini
prefazione di Giorgio Napolitano



FRANCO ANGELI